

La figura / Lavoro, comunità, fede e creatività in Gaudí si intrecciano in una concezione dell'architettura che diventa modo di abitare il tempo e le relazioni umane

L'uomo che non separò l'opera dalla vita

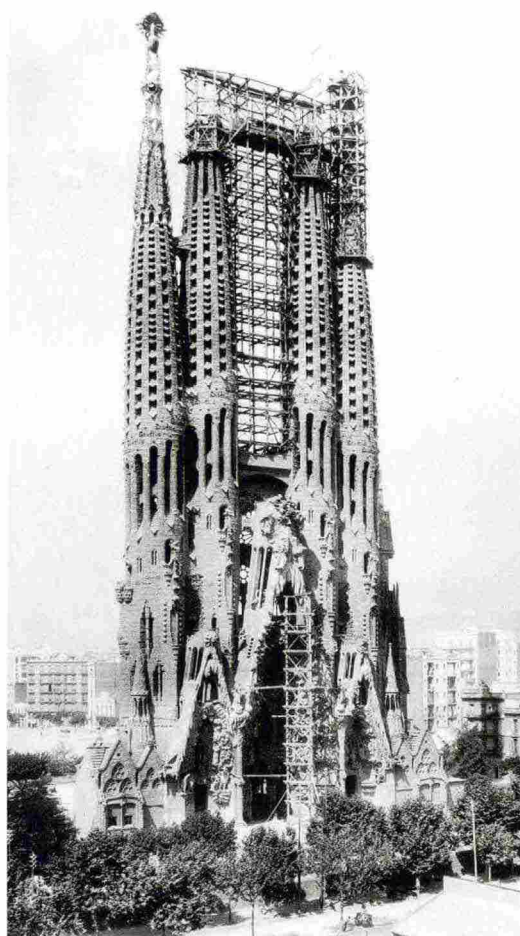
Gaudí appare come un uomo che ha costruito un'opera senza separarla dalla propria vita, un artefice che non ha concepito l'architettura come produzione di forme, ma come luogo in cui l'esistenza prende consistenza e si rende visibile. Il suo lascito non consiste soltanto in costruzioni, ma nel modo in cui ha abitato il tempo, mostrando che la bellezza non è un risultato, ma un processo che coinvolge le persone, le loro relazioni e la loro libertà. Scopriamo una moltitudine di presenze, nomi concreti, amici, bambini, poveri, e mostrano che per Gaudí non vi era differenza tra una personalità riconosciuta e un uomo semplice, perché ciò che contava era la capacità di stupirsi davanti a ciò che nasceva sotto gli occhi. Questo stupore li rendeva partecipi della costruzione. Il centro della sua vita è la Sagrada Família. Il processo che l'ha accompagnata si intensifica nel tempo: non solo sperimenta come costruire un'architettura che non appartenga a lui stesso, della quale sia custode, ma riconosce nella vita l'origine della creatività, che si dà nell'accoglienza e nell'incontro dell'altro. Il carattere espiatorio del Tempio introduce una libertà radicale, perché l'opera non dipende da un'economia prevedibile, ma da un'offerta incerta. In questa condizione Gaudí sceglie di condividere la vita dei più poveri, riconoscendo una comunanza tra la vita degli operai e quella dell'opera stessa, entrambe affidate alla Provvidenza. Così la Sagrada Família diventa la "cattedrale dei poveri", non per definizione ma per esperienza reale. La cura per le persone si manifesta in gesti concreti: nel salario garantito agli anziani, nella giustizia verso chi sciopera, nell'attenzione verso i più fragili, ai quali vengono affidati compiti che li reintegrano nella comunità. Questa presenza non è accessoria, ma rivela che il modo di costruire coincide con il significato stesso dell'opera. La vita che si svolge nel cantiere entra nelle immagini, le genera, le plasma. I volti scolpiti non sono invenzioni, ma tracce di esistenze reali, unite in un corpo comune in cui nessuno firma e nessuno si separa. L'opera diventa così un autoritratto collettivo, una società che si rappresenta mentre costruisce e che, nel farlo, si riconosce parte di una storia più ampia. Le visite diventano occasione di conoscenza e di relazione. Gaudí distingue tra chi è disposto a entrare nell'opera e chi resta fuori, non per esclusione ma per capacità di comprendere, e accompagnando i

CHIARA CURTI

visitatori insegna a guardare la realtà, a riconoscere una bellezza che altrimenti resterebbe nascosta. Gli operai non sono mai strumenti, ma persone, ciascuna con una propria misura. Gaudí li guida lavorando accanto a loro, instaurando un'autorità che non si impone, ma si riconosce. Il lavoro si fonda su una continuità quotidiana più che su obiettivi astratti, mentre la vita comune prosegue oltre il cantiere, nella cura reciproca e nella

condivisione del tempo. I bambini occupano un posto centrale, perché in essi riconosce una capacità di comprendere attraverso l'esperienza. Le scuole e le visite a loro dedicate mostrano una volontà educativa che coinvolge i sensi e la libertà, e chiedendo loro non un'offerta ma una parola li rende testimoni. Anche la festa entra a far parte della costruzione, unendo le persone e superando la separazione tra sacro e profano. Gaudí si riconosce così non come autore, ma come collaboratore del Creatore. Questa unità tra vita e opera non si manifesta soltanto nel Tempio. Anche le opere civili

partecipano dello stesso principio. Non sono un capitolo separato, ma un luogo di prova. In esse Gaudí sperimenta forme, materiali e soluzioni che non nascono da un'idea astratta, ma da un confronto continuo con la realtà. Un cantiere dove l'opera sembra paradossalmente essere una scusa per vivere insieme. L'intera opera civile di Gaudí sembra segnata dall'imprevisto e dal distacco. Raramente si presenta come compiuta in senso definitivo: talvolta non viene realizzata, talvolta resta interrotta, quasi sempre eccede le regole che la dovrebbero contenere. Per Gaudí questa incertezza non è un limite, ma il segno che l'opera non gli appartiene fino in fondo. Nel rapporto con i committenti si apre uno spazio di libertà che rende possibile questa ricerca. Non lo frenano né la spesa né l'uso di materiali non convenzionali; nulla viene escluso, tutto può essere assunto e trasformato. Anche quando questi progetti falliscono, o restano incompiuti, rimane il loro significato: l'architettura non è pensata come oggetto isolato, ma come forma di vita condivisa. Le case, i palazzi, i parchi diventano luoghi in cui si misura la possibilità di una comunità. In questo senso, l'opera civile non è un'anticipazione della Sagrada Família, né un'alternativa. È lo stesso gesto, declinato in condizioni diverse: una ricerca che passa attraverso la città, i materiali, i rapporti umani, e che trova nel Tempio il suo punto di sintesi. Per questo la Chiesa non celebra i geni, ma i santi. Ed è per questo che per Gaudí è in corso il processo di beatificazione.



Lo stato di avanzamento del cantiere al momento della morte di Gaudí nel 1926



Chiara Curti
Gaudí vivo
Ares
Pagine 304
Euro 18,00

Anticipiamo in queste colonne ampi stralci dell'Epilogo del volume di Chiara Curti, architetta trapiantata a Barcellona e autrice di Gaudí vivo, che sarà disponibile a partire dal 10 giugno.